

Presentazione della Rivista: Perché il MERITO oggi?

Perché parlare di merito proprio oggi, in un mondo appena entrato a spron battuto nel terzo millennio e popoli assopiti da secoli si destano alle gioie delle catene di montaggio? Intanto altri popoli, impegnati in precedenza a raggiungere a marce forzate la terra dove brilla giorno e notte il sol dell'avvenire, finalmente scoprono la direzione di viaggio della storia e possono rendersi conto che il riso versato nelle ciotole dai loro padroni sarà in proporzione al sudore versato nei campi e nelle officine, benché non allietati dai canti.

Una bella rivoluzione, non c'è che dire, ma tutto sommato poca cosa rispetto a quello che è successo da noi, dove dura ancora il ricordo dell'epoca ideologica appena attraversata, che "nel pensiero rinnova la paura", quando, sospinti dal vento di slogan irresistibili, giovani e meno giovani, e talvolta persino gli infanti, marciavano dietro bandiere al vento lungo strade alberate sì ma che si perdevano immancabilmente negli spazi, disertati dallo spirito critico, dello spirito gregario. Si trattava in effetti di imprese rimarchevoli e un giorno la storia dovrà fare loro giustizia dando alle nostrane forze del progresso conquistato a forza di marce quello che spetta loro, ma oggi, che di un tale progresso si sente di poter fare a meno, la gente, invece di marciare al suono degli slogan, o soltanto di camminare col passo normale, si aggira attorno smarrita cercando di capire dove si trova, in quale direzione spira il vento.

Lo sconcerto è dunque grande, e pure grande è il numero delle soluzioni proposte dai tanti salvatori della patria ai nostri "annosi problemi ereditati dal passato", come si diceva una volta, nonché a quelli propri del presente.

Come ben si sa, i salvatori della patria in servizio permanente sono assai ricchi di idee, hanno la parola pronta per tutte le occasioni e non ci mettono niente a scendere in piazza per gridare a pieni polmoni tutta la loro indignazione per qualche mascalcionata degli avversari, soprattutto quando le telecamere inquadrano le loro facce. Allora ci vuole qualche merito per scoprire gli interessi che soffiano dentro le correnti di idee, oppure gli obiettivi coperti dagli indignati corrugamenti delle fronti, guarda caso, non dimentiche della buona cucina, le buone vacanze e le belle case, apprezzate come di dovere e guadagnate con tanto cercare e marciare per il bene dell'universo tutto.

Intanto "gli annosi problemi ereditati dal passato" nell'educazione, nel lavoro, nella vita civile, nella politica restano intatti al loro posto in attesa della prossima era geologica che si incaricherà di risolverli tutti in una volta.

Per chi invece è poco incline alle marce gomito a gomito dietro bandiere al vento, lunghe o brevi che siano, dove nessun compagno può dirti che stai sbagliando perché regola il passo sul tuo e guarda fisso nella tua stessa direzione, usa saggiare il terreno e considera i pro e i contra di ogni decisione prima di mettersi in modo perché sa di dover pagare di persona ogni passo falso, tutto questo avvenire conquistato con accompagnamento di fanfare non promette niente di buono. Egli è propenso a credere che dopo tante speranze riposte nel treno della storia, al solito vittima di disguidi, non sarebbe male ricominciare dall'impegno e dall'etica personali senza i quali non c'è foglia che si muova e, se si muove, lo fa senza la nostra partecipazione e felicità. Ricominciare dunque dal merito, dalle complesse e sottili transazioni che caratterizzano le scelte personali, degli insegnamenti segreti e palesi che riceviamo dai nostri stessi errori, dalla diffidenza verso le frasi scorrevoli e dalla lucida ovvietà, di quella diffidenza che è figlia dell'intelligenza e madre della morale sociale perché sconsiglia di dare la nostra fiducia a chi si trova occasionalmente a marciare al nostro fianco ma di darla invece soltanto a chi la merita, scoprire il quale impegna l'intelligenza ben più di una marcia o passeggiata che sia. Questa è un'idea di democrazia nuova,

anzi assai antica, una democrazia che non crede di poter annegare la responsabilità personale nel mare dei comportamenti collettivi, siano essi manipolati dai trust industriali o editoriali, e dai loro consiglieri spirituali, le banche, tutti attratti dal potere che emanano i grandi numeri e perciò desiderosi soltanto di poter contare, sommare e moltiplicare, o da cricche partitiche altrettanto diffidenti verso il libero opinare e decidere ma inclinati piuttosto all'aritmetica della sottrazione. Del denaro pubblico, s'intende.

La redazione